



**8 marzo 2021**  
**DONNE E LAVORO A MILANO**  
**ANALISI E PROPOSTE PER USCIRE DALLA CRISI COVID**

In questa storica giornata dedicata alla riflessione sulle condizioni delle donne nel lavoro e nella società e nel duro anno appena attraversato non si può ignorare chi ha perso **il lavoro**, soprattutto perché **a perderlo sono state maggiormente le donne**. I dati Istat dicono che oggi le donne sono le più colpite nel lavoro, il cui tasso di occupazione è sceso al 48,9%, sotto la soglia del 50% faticosamente raggiunta a fine 2019. A dicembre 2020 tornano a calare le persone occupate rispetto a dicembre 2019 di 444 mila unità e il 70% sono donne.

CGIL CISL UIL di Milano hanno attraversato al fianco del mondo del lavoro i duri mesi della crisi generata dalla pandemia covid; in questo periodo, da una prima analisi dei dati in nostro possesso, **il lavoro delle donne ha avuto un ruolo determinante nell'ambito del tessuto produttivo dell'area metropolitana milanese**.

### **IL CONTESTO**

Per meglio tratteggiare il quadro della condizione delle donne durante la pandemia, abbiamo pensato di fare un passo indietro e osservare *come* le donne si sono affacciate al periodo della crisi.

Innanzitutto è bene osservare il dato quantitativo del tasso di occupazione femminile, che si attesta al 70% a Milano e 62% nell'area metropolitana.

**Il 2019 è stato un anno positivo per il mercato del lavoro femminile** che si è caratterizzato per un saldo occupazionale attivo (+30.000), di cui hanno beneficiato soprattutto le donne (+20.000).

Le motivazioni sono riconducibili ad una molteplicità di ragioni. *In primis* le donne vengono premiate per una scolarità mediamente maggiore rispetto alla forza lavoro maschile e per una maggiore disponibilità alla flessibilità, sia nelle forme di assunzione (part time, contratti a termine ecc) sia nell'organizzazione del lavoro (lavoro su turni). Inoltre il mercato del lavoro ha richiesto professionalità in grado di ricoprire incarichi ove la componente "relazionale" venisse esaltata (ad esempi le attività legate al commercio internazionale e alle fiere) e, per questo motivo, le assunzioni di donne sono state maggioritarie. In altri termini queste sono **le caratteristiche di cui il mercato del lavoro milanese aveva bisogno e ha trovato nelle donne un'offerta di lavoro adeguata**.

**La pandemia covid ha ribaltato la situazione**. Le caratteristiche che avevano premiato l'occupazione femminile passano in secondo piano e le donne sono i primi soggetti ad essere espulsi dal mercato del lavoro milanese, nei primi mesi della pandemia. Questo fenomeno si spiega con la chiusura e la crisi di molti settori nei quali le donne tradizionalmente trovano impiego, quali ristorazione e alberghi. Inoltre la fine del *lockdown* non ha visto una ripresa dei comparti che maggiormente avevano richiesto occupazione femminile, quali ad esempio il commercio internazionale, duramente colpito dagli effetti della pandemia. Anche sul versante delle forme flessibili di assunzione, come i contratti a termine, il prezzo pagato dalle donne è altissimo, considerato il gran numero di contratti a termine cessati, gli appalti non rinnovati: essendo le donne impiegate in gran quantità nei lavori flessibili, hanno subito enormemente la crisi.

Eppure **le donne nella fase della pandemia hanno svolto un ruolo importante** in molti settori impegnati a contrastare il virus e ad assicurare i servizi essenziali, dal settore della sanità, dove le donne sono una presenza importante, alla grande distribuzione, ai servizi alla persona. Per non parlare delle donne che hanno lavorato da casa e si sono ritrovate ad occuparsi dei figli sia per l'accudimento sia per la didattica a distanza. Le donne hanno **pagato un prezzo altissimo alla pandemia**, da qualsiasi punto di vista si osservi la questione: chi ha lavorato negli ospedali, con gli anziani, nei supermercati, nelle portinerie ecc., Chi ha

lavorato da casa dividendosi tra riunioni da remoto, lezioni con i bambini, file interminabili al supermercato, accudimento dei genitori. Chi è stata duramente colpita nel livello di reddito perché posta in cassa integrazione, che ha registrato pesanti ritardi nei pagamenti. Chi ha perso il posto di lavoro perché impiegata in settori duramente colpiti dalla crisi e non ancora ripartiti dal punto di vista produttivo.

Anche i dati sugli infortuni sul lavoro ci mostrano che il 2020 è stato un anno di peggioramento per le donne. Infatti, pur disponendo di dati aggregati a livello regionale, vediamo che gli infortuni nel primo semestre di quest'anno sono in numero minore rispetto al primo semestre 2020. Tuttavia, se guardiamo ai dati per genere, notiamo un incremento degli infortuni a carico delle donne (da 25.000 del 2019 a 27.000 del 2020) pur - è bene ripeterlo - a fronte di una flessione del numero generale di infortuni.

## **LE PROPOSTE**

Vanno messe in campo **azioni di sistema, anche con le risorse europee che si renderanno disponibili**: l'occasione è storica, si decideranno le tendenze dei prossimi decenni e le donne devono rivestire un ruolo di primo piano e le decisioni su come fare investimenti pubblici nell'**area metropolitana milanese devono diventare un'avanguardia**.

È necessario un **approccio di genere a tutte le questioni**, perché tutte le questioni riguardano le donne. Di particolare urgenza è il rilancio dell'occupazione femminile, della sua qualità e della parità salariale: le risorse europee vanno indirizzate affinché le donne abbiano una buona e stabile occupazione.

C'è poi il tema del **welfare**. Il lavoro di cura grava sulle spalle delle donne per la debolezza dei servizi: è necessario investire in servizi utili agli obiettivi sopra enunciati, a partire dai servizi all'infanzia, il tempo pieno delle scuole, l'assistenza domiciliare per gli anziani. Nel futuro è necessario infrastrutturale servizi e personale in modo da superare incertezze e vanno creati servizi per l'infanzia e per anziani.

Una difficile conciliazione tra vita (figli, genitori anziani) e lavoro costringe le donne a cercare un posto di lavoro vicino a casa e flessibili, che le portano spesso ad accettare lavori precari e basse retribuzioni. Per gli uomini non è così. Per questa ragione va rafforzato il tema della **genitorialità** attraverso politiche che favoriscano la condivisione.

Infine vorremmo rilanciare un tema avviato l'anno scorso relativo all'introduzione del **"bollino di parità"** nelle scuole, perché la battaglia agli stereotipi, che sono l'humus culturale in cui affondano le radici le diverse forme di discriminazioni verso le donne, va combattuta partendo dalle scuole.

Investire per incrementare la qualità e la quantità di lavoro femminile significa far ripartire l'economia, ridurre le disegualianze e sostenere la crescita demografica; questo ci dicono le esperienze delle realtà territoriali e dei Paesi dove sono state attuate politiche pubbliche per aumentare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. La situazione è eccezionale e deve diventare il momento di un vero cambiamento, in nome di una ripresa economica che deve ripartire dalle donne.